

Come funzionano e vivono i centri anziani

Ogni anno diminuiscono i finanziamenti
«Così è troppo difficile sopravvivere»



«I soldi arrivano col contagocce»

Storie di ordinario malgoverno. Non altrimenti andrebbero chiamate le peripezie, davvero romanzesche, attraverso cui gli anziani che gestiscono i centri sono costretti a passare ogni anno - da quando le circoscrizioni sono rette dal pentapartito - per ottenere i finanziamenti previsti. Un'ulteriore dimostrazione dell'effetto paralizzante della maggioranza che governa la città.

ETTORE GRECO

Il cammino è lungo e ogni tappa può riservare insidie imprevedibili. Lo sanno bene i dirigenti dei centri anziani che ogni anno devono percorrere un'autentica via crucis per strappare all'inerzia delle istituzioni i contributi necessari a garantire la normale attività dei centri. Da due anni non vi sono più soltanto i soliti impacci d'ordine burocratico. C'è una maggioranza di governo, che, per ignavia o per calcolo, fa di tutto per depredare ed ostacolare una realtà di vita associata che avrebbe invece grandi potenzialità di sviluppo. È quanto si ricava dalla testimonianza diretta di alcuni anziani impegnati in prima persona nella gestione dei centri.

«Nel 1985 - racconta il presidente del centro anziani "Giabatella" - l'XI circoscrizione, allora retta dalle forze di sinistra, ci aveva destinato 35 milioni. Ma ne abbiamo potuti spendere meno della metà, appena 17. Immediatamente dopo il cambiamento

utile avremmo dovuto spendere qualcosa come un milione al giorno. Così la metà è andata a finire in residui passivi». «I 10 milioni e mezzo che ci davano nell'85 - ci informa la vicepresidente del centro anziani "Esquilino" - sono diventati 9 nell'86, per ridursi a 8 e mezzo quest'anno. Nello stesso periodo gli iscritti sono aumentati del 50%». «L'anno scorso abbiamo atteso i soldi per tutto l'anno - afferma il presidente del centro anziani "S. Lorenzo" - ma sono arrivati solo il 2 dicembre. Così, in piena stagione invernale, col freddo, siamo stati costretti a organizzare, in fretta e furia, 3 gite, una di seguito all'altra».

I soldi quindi, quando arrivano, arrivano in ritardo, spesso neppure in tempo utile per essere spesi. Ogni anno c'è una ragione diversa che impedisce alle forze del pentapartito, che governano le circoscrizioni, di rispettare le scadenze per l'erogazione dei fondi. Nel 1985 si dovevano mettere d'accordo per la spartizione dei 20 posti di presidente. Mesi di trattative esultanti. Nel 1986 crisi a ripetizione nei consigli circoscrizionali. Altri mesi di paralisi. Nel 1987 crisi della giunta comunale. Mesi e mesi di blocco totale. Eppure la prima istanza che gli anziani avanzano è quella della tempestività nelle decisioni e negli atti amministrativi. Quest'ultimi sono tan-

ti e tali che o vengono compiuti in tempo o tutto rischia di perdersi per strada. La procedura contabile che ancora li disciplina risale addirittura al 1923. I funzionari dell'VIII Ripartizione dichiarano di aver fatto di tutto per snellire la procedura. Ma l'ostacolo ultimo, ne sono convinti anche loro, è politico. La stessa distribuzione dei finanziamenti ai singoli centri è discrezionale. «Ci sono degli squilibri enormi», ammettono. In particolare non si tiene conto del numero degli iscritti. Così, per fare un esempio, agli utenti della IX Circoscrizione spettano solo 7.000 lire l'anno a testa contro ben 43.000 lire di cui usufruiscono quelli della I. Ma, oltre ai ritardi, ci sono, come abbiamo visto, veri e propri tagli. La giunta Signorelli ha escogitato un modo indiretto per realizzarli. Nella somma che il Comune distribuisce alle circoscrizioni, per una parte è stato previsto che una parte venga utilizzata per i centri inabili (per i quali quindi non sono previsti dei finanziamenti aggiuntivi). È una quota che, nella stragrande maggioranza dei casi, rimane inutilizzata. Il Comune infatti non ha ancora predisposto alcun servizio che permetta di identificare e raggiungere gli anziani inabili che abitano nelle singole circoscrizioni.

(2 - Fine. La precedente puntata è stata pubblicata il 23 giugno)

Gli operatori sociali si fanno vedere solo nelle riunioni

Il quadro normativo che regola la vita dei centri è opera delle giunte di sinistra e reca chiara l'impronta di una concezione avanzata dei servizi sociali: non solo strumenti di socializzazione, centri di assistenza, ma anche luoghi di socializzazione, centri di iniziativa e di più vasta promozione umana. La legge regionale n. 11 del 1976, che fissa i criteri per la delega di competenze ai comuni in materia di assistenza agli anziani, è l'unica del genere esistente in Italia. Alcuni suoi principi sono stati persino recepiti nella risoluzione del Parlamento europeo del 1982 sui problemi della terza età. Anche il regolamento comunale del 1982 è in genere apprezzato, soprattutto perché assegna ai centri una pluralità assai vasta di funzioni. Il coordinamento romano ne chiede però la modifica in alcuni punti, auspicando una maggiore autonomia di gestione e la messa in opera

di strumenti che consentano di aprire i centri al territorio. Ma vediamo più in dettaglio alcuni problemi concreti con cui si misurano quotidianamente gli anziani che dirigono i centri.

Presenza degli operatori sociali e culturali. È gestita dalle circoscrizioni ed è andata nettamente calando in questi anni rispetto a quelli in cui governava la giunta di sinistra. Proprio su questo terreno, su cui si misura la capacità di intervento delle istituzioni, si è assistito a un netto ritorno indietro. In molti centri gli operatori delle circoscrizioni si fanno vedere solo quando si riunisce il comitato di gestione, di cui sono gli unici membri non direttamente eletti dagli anziani.

Vigilanza. Ne viene assicurata pochissima. È questa una lamentela assai diffusa fra gli anziani. Date le caratteristiche di molti edifici sedi dei centri,

teppisti e ladroncini non trovano difficoltà ed entrarvi. Qualche centro è stato saccheggiato anche ripetutamente.

Rapporti con le Usl. Sono, salvo eccezioni, assai scarsi. In alcuni centri supplisce un volontario medico, che assicura il controllo della pressione e la terapia iniettiva.

Pulizie. Finora se ne sono occupate cooperative convenzionate con le circoscrizioni. Ma l'VIII Ripartizione in un progetto di interrompere gli stanziamenti specifici per questa spesa. Ciò equivarrebbe di fatto a un taglio assai consistente dei fondi a disposizione dei centri.

Siae. In passato ha avanzato più volte istanza per ottenere il pagamento dei diritti sugli spettacoli che si svolgono nei centri. Dopo laboriose trattative l'VIII Ripartizione ha raggiunto un accordo che prevede che alla Siae vadano 100 milioni l'anno. □ E.G.

Negozianti «Niente shopping la sera»

Fare lo shopping durante la sera resterà per i romani un sogno irrealizzabile? Sul l'orario estivo dei negozi (più elastico e comodo per la clientela ma più impegnativo per i commercianti) s'è aperto l'ormai tradizionale braccio di ferro tra commercianti e assessori.

Per il Comune l'assessore Rotiroli ha già messo a punto una delibera che prevede la possibilità di lasciare le saracinesche alzate tutte le sere fino alle 22. Chi lo chiederà potrà offrire ai suoi clienti l'occasione di fare acquisti anche fino a mezzanotte. Sarebbe per Roma una novità assoluta. Per evitare poi che durante il fine settimana la città si trasformi in un deserto la proposta è di lasciare (tranne che per le prime tre settimane di agosto) le consuetudini invernali: chiusura il lunedì mattina per le rivendite di merci varie e il giovedì pomeriggio per i negozi di generi alimentari.

Come si vede non si tratta di iniziative sconvolgenti, ma di proposte che allineerebbero la capitale alle altre grandi città europee.

Ma ai commercianti romani neppure questi pallidi tentativi di ammodernamento vanno giù. E ieri hanno diffuso un comunicato dove annunciano le loro controproposte. Eccole: per l'orario estivo la fascia d'apertura si dovrebbe limitare tra le 7 e le 21. Quanto al riposo settimanale l'Unione commercianti di Roma suggerisce di renderlo facoltativo. Chiedono però che sia spostato al sabato per i due mesi di luglio e agosto. L'asso nella manica dei commercianti è lo «shopping day» da realizzarsi in via sperimentale nel periodo natalizio e dopo una adeguata campagna d'informazione. In questa giornata sarebbero disposti a restare aperti fino alle 21-21.30. Il punto irrinunciabile per i commercianti resta la facoltà di qualunque provvedimento, altrimenti - avverte l'associazione di categoria - si andrebbe incontro ad una «falsa partenza».

Ostia «Il mare non è più sporco»

«Quest'estate non cambiare, stessa spiaggia stesso mare...» cantavamo negli anni 60, ma oggi è difficile per i romani non cambiare. I turisti di balneazione ad Ostia, da Fiumara grande alla rotonda del Cristoforo Colombo, impediscono di assaporare, sulle nostre coste, il «sapere di sale». Non ogni speranza sembra però perduta. Infatti, Franco Rosi, segretario dell'Associazione balneare di Ostia, ha contestato quei divieti di balneazione perché infondati. Lo ha fatto in una lettera aperta indirizzata a Signorelli, al presidente della tredicesima circoscrizione ed al pretore Amendola. Come è noto, i divieti si basano sulla presenza massiccia di tensioattivi sulla costa. Ma secondo i dati in possesso dall'associazione balneare i valori dei tensioattivi sarebbero scesi notevolmente.

«Nei giorni scorsi - afferma Franco Rosi nella sua lettera - non abbiamo potuto effettuare prelievi perché il mare è stato agitato. Li abbiamo fatti l'altro ieri, ed i dati rilevati non sono preoccupanti». Nei giorni scorsi Amendola aveva notificato le comunicazioni giudiziarie ai direttori dei depuratori di Ostia e Roma, ritenendo che quelle fossero le fonti dell'inquinamento. I dati dei nuovi prelievi rilevano valori di 0,16 al depuratore di Roma sud, di 9,70 al depuratore di Ostia, di 0,48 a Fiumara. I valori davanti agli stabilimenti di depurazione sono invece 0,27 e 0,11. Riusciranno questi valori a restituire ai vacanzieri romani il loro spicchio di mare, e agli operatori turistici di Ostia una proficua stagione estiva? Si saprà nei prossimi giorni.

«Intanto - conclude così Franco Rosi la sua lettera - preghiamo cortesemente il sindaco Signorelli di far effettuare nuovamente le analisi delle acque per verificare l'esattezza dei nostri dati. Nel caso venissero confermati chiediamo la revoca immediata dell'ordinanza di divieto». Chissà, forse qualche tufo si può ancora fare.

Ieri corteo e protesta in Campidoglio Tassisti in rivolta contro il blocco delle licenze

Una lunghissima fila di taxi ha invaso ieri via dei Fori Imperiali. Quattrocento auto, in sosta per ore, per protestare contro il blocco di 531 licenze già approvate dalla precedente giunta di sinistra. La delegazione dei tassisti ha trovato le porte degli assessorati chiuse e nessuno ha voluto riceverla. Una nuova manifestazione è stata programmata per martedì prossimo, giorno in cui si riunirà la commissione licenze.

GRAZIA LEONARDI

Sotto il Campidoglio sono arrivate alla spicciolata: nessun corteo, come annunciato, ma in piccoli gruppi di 10-15 per volta le auto gialle hanno raggiunto via dei Fori Imperiali, invadendo un'intera corsia. A metà mattinata ce n'erano più di 400: due file lunghissime, da piazza Venezia a via Cavour, in sosta il giorno rimasto fino alle 15 per protestare contro il modo in

cuì la giunta capitolina procede, ma sarebbe meglio dire blocca i concorsi di 531 nuove concessioni di licenze. La vicenda si trascina da due anni. Nonostante la precedente giunta di sinistra avesse già deliberato nel 1979 e nel 1984 sulle nuove concessioni, il big del pentapartito comunale ha rimesso in discussione tutto. Anzi pare proprio che l'assessore Palombi non ne voglia sapere. Da febbraio ha comunicato ai tassisti romani che non vuole neanche più riceverli e intanto continua a trovare cavilli tecnici alle delibere precedenti approvate, esaminando pure le virgole. I tassisti da tempo, e ieri con la manifestazione organizzata dalla Filt Cgil, Uil-trasporti, Fita Cna, chiedono il risanamento del servizio pubblico e come primo punto all'ordine del giorno pongono la questione di dare finalmente il via alle 531 licenze. Ma alla XIV ripartizione le pratiche vengono visionate con il contagocce, ed è certo che per il 30 giugno, ultimo termine utile, neanche la graduatoria provvisoria dei concorsi sarà pronta. Così continuerà a rimanere in piedi quel meccanismo perverso per cui tanti «sostituti» lavorano tutto il giorno e l'effettivo titolare della licenza svolge un'altra attività facendosi anche pagare l'affitto della concessione. Mentre al Campidoglio il traffico è paralizzato, per ore i tassisti, lasciate le auto gialle sotto il sole dei Fori, sono saliti sul colle Capitolino. Ma ieri, ancora una volta, le porte degli assessorati sono rimaste chiuse. A risponderci c'erano solo le segretarie e un penoso scartabellante tra l'assessorato di Bernardino e gli uffici del capogabinetto, hanno costretto i tassisti ad andarsene via ancora una volta con il sacco vuoto. Non gli è stata concessa neanche una sala per riunioni con le uniche forze politiche presenti a riceverli: Pci, Psi, Dp. E la scusa del campidoglio perenne non ha retto all'evidenza che il nel pomeriggio si sarebbe tenuto un ricevimento pubblico.



La manifestazione dei tassisti ieri mattina

Ergastolo Uccise un carabiniere per rapina: condanna confermata

Ergastolo. La Corte d'assise d'appello ha confermato la condanna di primo grado per Enzo Modestini, che la sera del 27 gennaio 1984 uccise a colpi di pistola il carabiniere Raffaele De Francesco. Erano da poco passate le sette di sera e De Francesco si trovava in un'automobile parcheggiata lungo la via Appia in compagnia della fidanzata Patrizia De Fazio. Modestini si avvicinò con il volto coperto da un passamontagna, puntò la pistola e ordinò di consegnare il denaro. De Francesco reagì immediatamente balzando giù dall'auto, e in pochissimi istanti i due si scambiarono una violenta gragnuola di colpi. Raffaele De Francesco fu portato in ospedale ma morì lungo il percorso. Anche Enzo Modestini rimase colpito. Fe-

rito ad una gamba tentò inutilmente di scappare. Non riuscì a fare che pochi metri. Gli agenti della squadra mobile lo trovarono a pochi passi dal corpo del carabiniere e lo arrestarono. Modestini aveva molti precedenti per furto, nel 1977 era stato arrestato per violenza carnale e nello stesso anno aveva collezionato anche una denuncia per tentato omicidio, nei confronti di Vincenzo Portoghese. Venti giorni prima dell'omicidio, all'inizio di gennaio, Enzo Modestini era stato nuovamente arrestato dai carabinieri per spaccio di droga. Confermando la condanna all'ergastolo i giudici della quarta Corte di appello hanno accolto le tesi sostenute dal procuratore generale e dall'avvocato di Patrizia Di Fazio, costituitasi parte civile.

Regione Propaganda con carta intestata

Nei giorni infuocati della campagna elettorale ha spedito migliaia di lettere ai dipendenti dei Comuni della provincia di Frosinone con carta e busta intestate «Regione Lazio - Sezione controllo atti degli enti locali di Frosinone». Il candidato è Nazareno Cioffi, in lista con il partito socialdemocratico e presidente del comitato di controllo della provincia di Frosinone. I consiglieri comunisti Angiolo Marroni e Danilo Collepardi hanno presentato ieri un'interrogazione sulla vicenda: vogliono sapere se Cioffi ha utilizzato beni e personale regionale e chi ha pagato le spese postali. Chiedono poi interventi contro l'uso elettorale di un ufficio regionale.

Viterbo Santa Rosa finisce dal giudice

Prima o poi doveva succedere anche a lei. Santa Rosa, la patrona di Viterbo, la giovinetta che salvò la città dalle palle di cannone dell'Imperatore, è entrata nelle aule del Tribunale di piazza Fontana Grande. Il costruttore della «macchina», il «campanile» che cammina per le vie di Viterbo, la notte del 3 settembre, in onore della santa, ha citato il Comune davanti al giudice. Pretende il pagamento degli interessi (22 milioni) sui ritardati pagamenti effettuati dall'amministrazione ed il rimborso dell'iva che lo stesso costruttore, il big del commercio Sociale Sensi, avrebbe anticipato. La convenzione tra Sensi e il Comune prevede il pagamento di 180 milioni per il primo trasporto, e 55 per i successivi. L'udienza è fissata per il 2 luglio.



Al lavoro per la «defissione» dei manifesti

Le affissioni spredate

Un organico carente mille tabelloni inutilizzati Secondo la Cgil il Comune non sfrutta a dovere i suoi spazi pubblicitari

GIULIANO CAPELATRO

I miliardi potrebbero essere, lira più lira meno, cinquanta l'anno. Ma nelle casse del Comune ne arrivano a malapena una quindicina. Uno spreco di risorse e di opportunità occupazionali mancate: così la Cgil-Funzione pubblica di Roma, per bocca del suo segretario Giuseppe De Santis, definisce la situazione del servizio affissioni e pubblicità del Comune, e parla senza mezzi termini di «giungla delle affissioni» e di «perverso intreccio tra interessi privati e ignavie pubbliche». Occasione per i «raccuse» del sindaco, una conferenza stampa cui hanno partecipato i circa duecento lavoratori del servizio: i sessanta ufficiali (di cui appena venticinque effettivi) e i centoventi precari, cioè quel drappello reclutato sotto le elezioni, che potrebbero trovarsi già da oggi senza lavoro.

Quello dell'organico, infatti, è una delle pietre dello scandalo, una delle cause fondamentali del cattivo funzionamento del servizio affissioni. La pianta organica, infatti, prevede centocinquanta operai; in realtà ne sono presenti

appena sessanta; e gli effettivi, cioè quelli che si accollano nei fatti tutto il servizio, sono venticinque.

«Da qui - spiega De Santis - la nostra proposta di assumere questi centoventi precari, per poter dare valide gambe a questo servizio. I venticinque effettivi non ce la fanno, obiettivamente non ce la possono fare a gestire tutti gli spazi disponibili. Le nuove assunzioni funzionerebbero da moltiplicatore: si potrebbero istituire addirittura delle squadre circoscrizionali, insomma, il Comune potrebbe davvero far fruttare il suo patrimonio di spazi. Ed ecco che le sue entrate, di conseguenza, aumenterebbero in proporzione».

Gli spazi, altro aspetto del problema. Secondo la mappa disegnata alla fine degli anni Settanta, il Comune dispone di qualcosa come quattrocentotrentasette milioni di metri quadrati per affissioni; un al-

tro trenta; quaranta per cento si sarà aggiunto in questi anni nei quartieri periferici. Il patrimonio viene completato da 3.140 tabelloni («spazi strutturali» in gergo). «Che però esistono solo sulla carta - precisa De Santis -». Quelli utilizzati direttamente dal Comune, infatti, sono appena 735. Altri 1405 sono dati in concessione o affittati a privati e mille sono completamente inutilizzabili».

Quella degli spazi per le affissioni è una torta di considerevoli dimensioni, un veicolo pubblicitario secondo solo ai mass-media, ambita dai privati e su cui prolifera l'abusivismo. Il sindacato fa i conti in tasca al Comune e dà queste cifre: dieci miliardi provengono dalle insegne dei negozi; tre miliardi dalle concessioni ai privati; un miliardo e seicento milioni dalla gestione diretta. Ma gran parte del patrimonio sfugge al suo controllo: i megatabelloni, per

esempio, cioè quelli che misurano 3/4 metri di lunghezza per 2/3 metri di altezza, sono tutti appaltati o affittati, e in non pochi casi sono il terreno privilegiato dell'abusivismo.

«Ecco perché - spiega De Santis - proponiamo anche un potenziamento degli uffici amministrativi, che oggi possono contare su circa cinquanta impiegati. Una volta potenziati, potrebbero svolgere compiti di ricognizione e programmazione del servizio, effettuando anche un controllo ed una verifica delle concessioni. Per questo pensiamo alla creazione di un servizio ispettivo». Così il sindacato ha chiesto all'assessore Carlo Pelonzi un confronto in consiglio comunale ed un'assemblea sui servizi pubblici, ribadendo la richiesta di proroga per gli attuali 120 precari, assunti dal Collocamento per chiamata numerica: una condizione in linea con quanto dispone il nuovo contratto di lavoro.